

Il governo rinvia le scelte, il Pci presenta nuove leggi I giovani in piazza: «Lavoro non assistenza»

Battuta in commissione al Senato la pretesa dc di discutere dopo le elezioni i temi dell'occupazione e delle pensioni - Manifestazione di precari e cooperatori durante la trattativa governo-sindacati - La Camera aumenta il tetto della cassa integrazione speciale per gli impiegati

ROMA — La politica attiva dell'occupazione; i giovani; le relazioni industriali; il recente accordo con i sindacati; la riforma previdenziale: sono stati questi gli argomenti che hanno formato oggetto della relazione che il neo ministro del Lavoro Foschi ha tenuto ieri davanti alla Commissione del Senato. Si è trattato, in realtà, di un elenco di generiche (e, in alcuni casi, ambigue) dichiarazioni. Il dibattito ha ripreso quota, entrando nel merito delle cose da fare, per l'intervento di commissari comunisti.

GIOVANI — Misure per sostenere e potenziare le cooperative dei giovani; la riforma dell'apprendistato; la realizzazione di programmi speciali che assicurino il lavoro stabile ai giovani in settori importanti per lo sviluppo; corsi di formazione retribuiti e finalizzati all'occupazione negli stessi programmi speciali; assicurare una indennità di disoccupazione pari a cinquemila lire al giorno per sei mesi ai giovani in cerca di primo lavoro. I quali vivano in condizioni di particolare difficoltà; una normativa che regoli gli stages e il part time a favore dei giovani.

Queste proposte vengono avanzate dai comunisti anche per coprire il vuoto di una positiva politica economica del governo volta ad assicurare l'allargamento della base produttiva e lo sviluppo dell'occupazione specie nel Mezzogiorno. Lo stesso governo, peraltro, tarda ad avanzare proposte in grado di affrontare nell'immediato i problemi più acuti di grandi masse di giovani. D'altronde, il governo è inadempiente rispetto agli stessi obblighi di legge: entro questo mese avrebbero dovuto svolgersi le prove selettive per assicurare la stabilizzazione dei giovani precari assunti dalla pubblica amministrazione in base alla legge sul preavvicinamento al

lavoro (la 285). I commissari comunisti hanno chiesto al ministro del Lavoro «quali iniziative intende adottare per assicurare la rapida ed effettiva stabilizzazione dei giovani precari».

PENSIONI — I comunisti insistono per una rapida approvazione della riforma complessiva del sistema previdenziale. Come è noto, sono ancora in discussione alla Camera i progetti di legge presentati prima dal gruppo comunista e poi dal governo. Ma ci sono altre questioni urgenti da risolvere a favore dei pensionati: prima tra tutte i tempi di liquidazione delle pensioni che oggi oscillano tra i sei mesi e i quattro anni. I senatori comunisti presenteranno la loro proposta di legge oggi stesso e ne chiederanno una rapida discussione e approvazione.

I senatori comunisti Ferrarini, Antoniazzi, Cazzato e Panici hanno poi sollevato in commissione altre due questioni che interessano centinaia di migliaia di lavoratori. Al ministro è stato chiesto quale sia il punto di vista del governo sul problema della estensione dei benefici combattentistici, previsti dalla nota legge n. 336, ai dipendenti delle aziende private. Altro tema: per far funzionare le commissioni per il collocamento in agricoltura occorrono 8 miliardi di lire sempre promesse ma mai stanziati dal governo per il mancato consenso del ministro del Tesoro. La paralisi di queste commissioni contribuisce certamente a far vivere ancora il vergognoso mercato di piazza della manodopera e a far inasprire il «caporalato» nelle campagne.

Intanto, la commissione Lavoro della Camera ha approvato una proposta di legge unitaria (primo firmatario il compagno Pietro Ichino) che prevede l'elevazione del tetto massimo dell'integrazione salariale straordinaria per le categorie impiegate dalle attività 240.000 a 600 mila lire.

g. f. m.



ROMA — L'incontro di Foschi coi sindacati (hanno partecipato per CGIL-CISL e UIL Trentin, Crea, Della Croce e Del Piano), ieri, sulla politica attiva per il lavoro, non è rimasto chiuso nelle stanze del ministero. Mentre si discuteva della riforma del collocamento — e si stabiliva di concordare, attraverso una commissione creata a questo scopo gli emendamenti da introdurre alla legge 760 — sotto le finestre di via Salustiana manifestavano i precari della 285 e i cooperatori agricoli. E alla fine dell'incontro, una rappresentanza delle segreterie dei sindacati dei braccianti, riproponeva a Foschi il dramma del mercato delle braccia nel Sud, tornato alla cronaca nelle ultime 48 ore con la morte, a Grottaglie, delle lavoratrici trasportate sui campi dai «caporali».

Per migliaia di precari della 285, i tempi si fanno sempre più stretti: gli «esami di idoneità» che i giovani assunti «a termine» nella pubblica amministrazione dovrebbero sostenere sono fissati al 30 maggio. E il 30 giugno scadono i loro contratti di formazione a lavoro. Ma molte critiche — non solo sindacali — sono venute al governo per come si procede, molti sospetti gravano sulla decisione, presa a suo tempo da Scotti, di fare di questa prova un vero e proprio «concorso». I giovani temono che le assunzioni si trasformino, alla vigilia del voto amministrativo, in una gigantesca operazione clientelare.

A Foschi i giovani cooperatori — che ormai da una settimana presidiano piazza del Pantheon con una grande tenda in attesa che il ministro li riceva — hanno portato un omaggio non privo di malizia. Un cesto pieno di ortaggi e fiori, con una breve lettera: «Caro ministro, questo abbiamo prodotto nonostante non ci abbiano dato un soldo». Un cartello sul manico del cestino avverte: «vale 24 miliardi». Ventiquattro sono infatti i miliardi che stanno fermi nelle casse dello Stato, destinati alle coop giovanili in agricoltura.

NELLA FOTO: Un particolare della manifestazione al ministero del Lavoro: i giovani cooperatori chiedono a Foschi i loro «24 miliardi»

Garavini sulle pensioni: «Ora i fatti»

ROMA — Occorre una grande pressione unitaria perché l'impegno preso dal ministro Foschi per la riforma previdenziale — nell'incontro dell'altro ieri coi sindacati — si realizzi, una pressione che incalzi il governo sin dai prossimi giorni. E' l'indizione con la quale Sergio Garavini ha concluso ieri a Roma un'assemblea di pensionati, ed è anche il primo commento in pubblico di un segretario confederale dopo la riunione al ministero del Lavoro. Garavini aveva esordito dicendo che è positiva la concordanza che si è raggiunta tra il ministro e i sindacati sugli obiettivi di fondo della riforma previdenziale, ma ha osservato che tale comune posizione non fa che

ribadire, in modo più articolato, gli impegni che il governo aveva preso sulle pensioni nell'incontro coi sindacati del 9 maggio. Quindi la fase più importante e delicata — ha sottolineato Garavini — deve ancora venire. Si tratta in sostanza di specificare questo impegno attraverso la modifica del disegno di legge Scotti che è in commissione Lavoro alla Camera; quel testo non recepisce interamente l'accordo tra governo e sindacati dell'autunno del '78. L'intesa raggiunta l'altra sera non specifica, infatti, in quali punti il ministro Foschi intenda rispettare il testo Scotti, in quali punti lo modificherà secondo le richieste del sindacato. Proprio per la «traduzione

pratica dell'impegno preso dal ministro di tenere conto delle osservazioni sindacali, è stata costituita la commissione che riferirà al momento della ripresa «politica» del confronto, dopo le elezioni amministrative. Garavini ha osservato, a questo proposito, che è qui nel passaggio dalle parole ai fatti, che nel passato i governi si sono «rimangiati» gli impegni per la riforma del sistema pensionistico. Come d'altronde è testimoniato, aggiungiamo, dal «travaglio» del precedente ministero, dai peggioramenti introdotti nel secondo progetto Scotti, quello attualmente in discussione. Non è un mistero per nessuno che il disegno di legge governativo si è allontanato

dall'accordo coi sindacati in coincidenza con le crescenti difficoltà di Scotti a far accettare al suo stesso partito, la DC, l'ipotesi di riforma. E oggi c'è anche nella DC chi non si accontenta di quegli arretramenti, e si fa «tirare la volata» dai socialdemocratici che rappresentano l'avanguardia degli interessi più corporativi e conservatori.

Sulla «tenuta politica» della maggioranza rispetto all'impegno per le pensioni, si è soffermato anche Garavini: attenzione, ha detto, a come si presenterà il governo nelle prossime settimane, nei prossimi giorni. Se sosterrà coerentemente l'impegno preso con noi, sulla linea trac-

n. f.

Scala mobile e inflazione: il Cossiga-bis non è credibile

La scala mobile. Toh, guarda chi si rivede. La grande imputata dell'economia italiana. Ogni governo che si insedia a palazzo Chigi, da un po' di tempo a questa parte, si prepara a rimetterla in discussione. Ma poiché un provvedimento di legge che passasse sulla testa delle parti sociali sarebbe preso alla stessa «sregua di un colpo di stato» — come hanno dichiarato più volte i sindacati — finora ci si è limitati a campagne di stampa. Ora, la scala mobile ha trovato un economista di grido, disponibile a difenderla anche se rivista e ritoccata. Mario Monti, professore alla Bocconi di Milano, nonché consigliere economico della Banca Commerciale, ha avanzato nei giorni scorsi una proposta per togliere dalla contingenza gli effetti dell'aumento dei prezzi petroliferi, potenziando, in cambio, il suo legame con l'inflazione interna.

L'idea, in realtà è semplice. La scala mobile non dovrebbe scattare ogni qual volta i prezzi dei prodotti petroliferi aumentano in conseguenza diretta delle decisioni prese dai paesi produttori. Ogni incremento deliberato in Arabia o nel Kuwait, così, non si tramuterebbe automaticamente in aumento del costo del lavoro a Milano o a Torino — dice Monti —. Naturalmente, i lavoratori salariati pagherebbero un prezzo maggiore simile a quello pagato anche dai profitti. Perché ciò non si traduca in brusca caduta del salario reale, Monti propone che la scala mobile copra al 100 per cento i salari per ogni aumento dei prezzi interni. Insomma, se aumenta la benzina, nessun corrispettivo sulla busta paga, ma si aumenta la carne, salari e stipendi dovrebbero crescere nella stessa proporzione.

Ciò cambia anche la natura prequativa della scala mobile: perché se la contingenza cresce in percentuale (11% in più sui salari ad ogni 1% in più dei prezzi interni) i salari più alti salirebbero come quelli più bassi, a differenza da quel che avviene oggi. Ma in questo modo — so-

stiene Monti — si rimedierebbe anche all'eccessivo appiattimento che oggi si produce automaticamente. Inoltre, lo allungamento dei salari ai prezzi avrebbe un risultato antinflazionistico, perché toglierebbe ogni vantaggio che il padrone può ottenere aumentando i prezzi. La proposta, per certi versi, assomiglia a quella formulata l'estate scorsa da Spaventa, solo che in questo caso la compensazione avverrebbe all'interno del mercato e non ad opera dello stato; non preserebbe, dunque, sul bilancio pubblico. Tuttavia, se nella ipotesi Spaventa il valore monetario che i salari perdevano da una parte veniva esattamente restituito dall'altra sotto forma di detrazioni fiscali, nella ipotesi Monti l'aumento sarebbe meno certo. Nel caso, cioè, che gli aumenti esterni siano fortissimi e quelli interni molto deboli, la scala mobile non scatterebbe e i salari reali verrebbero colpiti. In tal caso, la tassa dello scienziato verrebbe tutta pagata da lavoratori e imprenditori: nell'altro caso, dallo stato.

I sindacati, finora, non si sono pronunciati ufficialmente. Dalle prime reazioni, sembra che il loro sospetto sia soprattutto politico. E' possibile, cioè, che ancora una volta l'unico perno di una politica antinflazionistica sia il raffreddamento della dinamica salariale? I dati sui prezzi di marzo dicono che si viaggiava ad un ritmo del 21,3 per cento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nonostante il dato di marzo non sia tra i più alti (+0,9%), tuttavia il livello generale rimane sostenuto. Sperare in un raffreddamento a spontaneo è in attesa della recessione, sarebbe una scelta irresponsabile. Questo governo non ha una politica contro l'inflazione. Eppure, è solo dentro un quadro di riferimento più ampio e più certo che i sindacati possono prendere in considerazione un riesame della scala mobile. Ma il «Cossiga-bis» è sufficientemente credibile? s. ci.

I «piani» della Fisafs contro i viaggiatori

Cgil-Cisl-Uil: isolare le agitazioni strumentali degli autonomi nelle FS

ROMA — La «campagna di primavera» è stata messa punto in tutti, o quasi, i suoi particolari. La «guerra» dichiarata dagli autonomi della Fisafs ai viaggiatori delle FS avrà una sola fase di «tregua», dal 1. al 10 giugno per non «disturbare», bontà loro, le elezioni. Poi riprenderà con rinnovato vigore, così dicono, e se necessario proseguirà — lo ha dichiarato baldanzoso il segretario generale, Pietrangeli — «per tutta l'estate, a Natale o dopo».

La «offensiva» a breve termine, dopo le agitazioni delle ultime settimane, preannunciata ieri dagli autonomi ha il seguente svolgimento: fino al 8 di domenica il personale viaggiante aderente alla Fisafs ritarderà di un'ora le partenze dei treni; la stessa cosa faranno i macchinisti dalle 10 del 28 alla stessa ora del 30 maggio; riprenderanno l'11 giugno gli addetti alle stazioni con una «quattro giorni» di anticipazione della fine del lavoro di tre ore; il 14 giugno il personale di stazione

dovrebbe astenersi dal lavoro per 24 ore. «Che cosa vogliono gli autonomi, o meglio cosa dicono di volere? Tutto e il contrario di tutto. Ma soprattutto non vogliono le intese sul personale di macchina e viaggiante, sul «contratto-ponte» e sulla riforma dell'azienda, perché sono state raggiunte dai sindacati unitari. Vogliono invece una rivalutazione (ma non avevano detto, dieci giorni fa, che la questione era superata?) della «competenza accessoria».

Su questo rincrudimento delle agitazioni autonome un duro giudizio è stato espresso ieri dalle Federazioni trasporti Cgil, Cisl, Uil. Sono azioni «assolutamente non motivata», L'intesa di massima per il personale di macchina e viaggiante, i due settori sui quali gli autonomi cercano di far maggiormente leva, ha raccolto, praticamente per intero, tutte le richieste avanzate dai sindacati, determinando notevoli miglioramenti nelle condizioni di lavoro dei macchinisti e dei lavoratori di scorta. Così vengono ripo-

gati da Fil, Fit e Uil-trasporti: 1) un sostanziale miglioramento dei turni con periodi lavorativi di 7-8 ore, rispetto alle 9-11 attuali, considerando i tempi di impegno tutto lavoro, ad eccezione dei riposi fuori sede; 2) maggiori garanzie sul tempo libero riducendo i riposi fuori residenza, incentivando i servizi di andata e ritorno, prevedendo limiti massimi di tempo a disposizione dell'azienda;

3) introduzione di criteri di nuova organizzazione del lavoro e di diversa composizione degli equipaggi da contrattare in sede compartimentale e attuare se vi è il consenso dei lavoratori; 4) definizione di un trattamento economico specifico rispetto alla qualità e alle caratteristiche del servizio, in aggiunta ai miglioramenti conquistati per tutti i ferrovieri con l'ipotesi di «contratto-ponte» siglata il 15 maggio. Di fronte a questi dati di

fatto l'agitazione degli autonomi — afferma la Federazione trasporti — appare «strumentale», avulsa dai reali interessi della categoria, protesa a «rendere pesante» il clima elettorale, a riattivare gli attacchi contro il diritto di sciopero, proprio nel momento in cui i sindacati unitari stanno definendo le norme di autoregolamentazione.

La Federazione unitaria trasporti, riconfermando il giudizio positivo sulle intese già siglate, invita il governo «a considerare chiusa la vertenza contrattuale» e non cedere «alle pressioni ricattatorie degli autonomi»; l'azienda a fronteggiare la situazione determinata da «una minoranza» che, però, provoca disagi gravi ai viaggiatori, soprattutto nel Sud, con «maggiore decisione»; i ferrovieri «ad isolare gli autonomi, respingendo i tentativi dei gruppi di pressione corporativi di qualifica» e a partecipare alle assemblee unitarie «di consultazione e perfezionamento delle ipotesi d'accordo».

i. g.

Fermi fino a stasera i traghetti «Tirrenia»

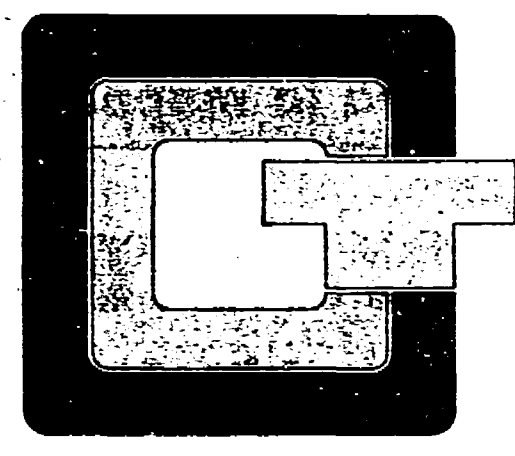
ROMA — E' in atto dalle 21 di ieri sera uno sciopero di 24 ore dei marittimi imbarcati sui traghetti della Tirrenia che fanno servizio fra il continente e le isole maggiori. Da stamane e per l'intera giornata si astengono dal lavoro anche gli equipaggi delle unità della Siremar e della Garemar che svolgono i collegamenti con le isole minori. L'azione di lotta è stata decisa dalla Federazione marinara Cgil, Cisl, Uil per sollecitare oltre alla applicazione integrale di vecchi accordi, la soluzione della vertenza per il ricalcolo degli scatti. Allo sciopero di oggi avrebbero dovuto partecipare anche i marittimi della Tore-

mar che collega la Toscana con l'isola d'Elba. Lo hanno rinviato al 30 giugno per non danneggiare, oggi, il Giro d'Italia. All'astensione dal lavoro di fine mese aderiranno anche tutti i marittimi dell'isola toscana, per sollecitare l'entrata in servizio di una unità in più, così come stabilito in un recente accordo sindacale. In agitazione, con una serie di scioperi articolati, anche i marittimi della «autonomia» Fedemar. Il programma si concluderà il 10 giugno e punta chiaramente a creare difficoltà nei collegamenti con le isole soprattutto nel periodo delle elezioni.

Provocazione dell'Anic dopo lo sciopero a Gela

PALERMO — Con uno sciopero articolato che è iniziato martedì sera e che si protrarrà fino a venerdì, 7 mila tra chimici edili e metalmeccanici del colosso petrolchimico dell'Anic di Gela, hanno intrapreso una dura vertenza, che — dopo uno sciopero durato una intera giornata — dovrebbe proseguire a scaglioni, reparto per reparto, totalizzando un monte individuale di altre 8 ore di astensione. Ma la direzione aziendale ha subito voluto segnare la vertenza con una provocatoria rappresaglia. Ieri mattina ha annunciato, infatti, di ripromettersi addirittura

di triplicare le ritenute sulla busta paga. Il pretesto sarebbe la definizione, secondo l'azienda, come «improduttive» e quindi «non retribuibili», oltre all'ora di sciopero effettivamente svolta nei reparti, anche di quella precedente e di quella successiva ad ogni astensione. La presa di posizione aziendale è stata stigmatizzata come tesa a limitare le più elementari libertà sindacali dal consiglio di fabbrica e dalla federazione sindacale unitaria. E' stato riconfermato, intanto, il proseguimento del calendario di scioperi, nell'arco di tempo previsto, reparto per reparto.



certificati di credito del tesoro

durata 2 anni

scadenza 1° giugno 1982

prima cedola semestrale

8,00

cedola **6,75** rendimento **14,86** prezzo di **99,75**
minima garantita semestrale minimo garantito annuo emissione per ogni 100 lire c.n.

Le cedole successive alla prima possono essere superiori al 6,75% in relazione al livello medio dei rendimenti raggiunti dai BOT □ □ □ Taglio minimo 1 milione □ □ □ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 27 maggio □ □ □ Il regolamento avverrà il 2 giugno al prezzo di lire 997.500 per milione comprensivo di un giorno di dietimi □ □ □ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvisoria □ □ □
esenti da ogni imposta presente e futura